

la recensione

## Lo studio su Barbablù evoca e incanta

Successo al Teatro tempio per lo spettacolo di Roberta Spaventa

*di Chiara Bazzani*

MODENA. La consapevolezza di una donna che vede la malvagità di un uomo che le sta accanto, che ne riconosce la violenza ed è in grado di salvare se stessa dalla sua crudeltà, questo è il significato che molti danno alla favola di Barbablù. Da questo spunto parte il lavoro prodotto da Peso Specifico Teatro andato in scena al TeTe, Teatro Tempio, domenica e lunedì scorso; si tratta del Primo Studio su Barbablù, scritto e diretto da Roberta Spaventa, che si interroga sulla condizione interiore della donna che lentamente prende consapevolezza di se e dunque è in grado di riconoscere anche l'altro da se. La chiave d'oro che, nella fiaba, Barbablù dà alla moglie in segno di fedeltà, e che, grazie alla volontà di conoscere della giovane donna, sarà il mezzo con cui potrà riconoscere la malvagità dell'uomo, quella chiave è il terreno di studio dello spettacolo, alla ricerca della condizione che permetterà alla donna di vedere la realtà senza illusioni. La scena è spoglia, le luci, disegnate da Santo Marino, ritagliano la figura delle due attrici immerse in un bosco evocato da giochi di ombre. Molto brave, Cristina Carbone e Francesca Iacoviello, si specchiano l'un l'altra in un lento processo di maturazione e riconoscimento delle loro istanze opposte, ma appartenenti alla stessa donna. Parlano e cantano, «una sorride ingannandosi, l'altra subisce dimenandosi», in un percorso di maturazione non privo di sofferenza, in cui Barbablù, inizialmente dominante, perde via via il suo potere ammaliante, fino allo scacco finale. Belle le musiche. Lo spettacolo colpisce per la incredibile capacità evocativa.

20 novembre 2013 . La Gazzetta di MOdena